

Pd piemontese, lo strappo di Chiamparino

CHIAMPARINO sbatte la porta in faccia al Pd piemontese. «Sono stufo: il mio partito anziché difendermi, non perde occasione per attaccarmi» è il riassunto del suo pensiero. E così ha preso una decisione che non ha precedenti nella sua storia di politico: disenterà la Festa dell'Unità. Inutile ogni tentativo di convincerlo: alla fine il segretario cittadino Carlo Chiama si è arreso. «Andrò ad altre kermesse di partito, in città e regioni dove mi apprezzano» avrebbe aggiunto il sindaco. A convincere Chiamparino allo strappo con il suo partito è stata la querelle sulla città metropolitana, un progetto nel quale crede molto.

LONGHIN A PAGINA 11



Tra Chiamparino e Morgando (qui divisi dalla Turco) c'è il grande gelo

Chiamparino-Pd, eutanasia di un amore

Il sindaco contro i vertici piemontesi: "Il mio partito anziché difendermi mi attacca"

DIEGO LONGHIN

TRA gli invitati il nome non compare. Ultimo atto della fine di un amore che forse non è mai iniziato. Ci sarà quello della presidente della Regione, Mercedes Bresso e dell'inquilino di Palazzo Cisterna, Antonio Saitta, ma non del primo cittadino, Sergio Chiamparino. Uno sgarbo del Pd Torinese? «No — risponde il segretario provinciale, Carlo Chiama — è il sindaco che ha deciso di disertare la festa». E da parte dei vertici del Pd, ad un mese esatto dal taglio del nastro della prima Festa Democratica (al Parco Dora dal 4 al 14 settembre), c'è stato anche il tentativo di ritardare la chiusura dei programmi per recuperare all'ultimo Chiamparino. Senza successo.

Venerdì Chiama è andato a Palazzo Civico ma dopo un'ora e mezzo di faccia a faccia la situazione non è cambiata: «Fatevi la vostra festa, io non cisarò. Non ho intenzione di partecipare», ha rimarcato il sindaco, che sta invece studiando insieme al suo staff un tour tra le altre kermesse democratiche in giro per l'Italia, toccando Modena, Bologna, Milano e Firenze. Segno evidente della rottura con i vertici del Partito Demo-

cratico piemontese e con l'asse ex popolari della Margherita e «sinistra per» governata da Placido, Esposito e lo stesso Chiama. E Chiamparino ha spiegato anche il perché del suo «no»: «Non mi sento

tutelato da questo Pd che non perde occasione per attaccarmi — ha spiegato a Chiama — per cui meglio che non venga. Vado da altre parti dove mi apprezzano».

Neanche a livello nazionale i rapporti sembrano idilliaci, ma il livello di scontro è più politico, tanto che Chiamparino accetta di partecipare alle feste in giro per l'Italia, però poi spiega: «in questa fase mi considero un ministro ombra tecnico».

I tempi degli abbracci con Veltroni nelle sale del Lingotto, abbracci che sembravano indicare in Chiamparino un sicuro protagonista del nuovo partito, sembrano lontani anni luce. Il sindaco è stato uno dei fautori della fusione Margherita-Ds, ma poi è rimasto scottato dagli eventi e si è disinnamorato lentamente. Primo colpo? L'esclusione dalla lista del comitato dei saggi, nell'estate del 2007, poi la sconfitta alle primarie, con l'outsider Morgando, alleato con il Pec, che batte il candidato ufficiale Gianluca Susta, sostenuto fino all'ultimo da Chiamparino (e

Bresso). A seguire le lotte interne per la composizione delle segreterie e degli organi di partito, oltre alle diatribe tra le correnti. Da non sottovalutare la sconfitta elettorale, anche se la nomina dentro il governo ombra del Pd aveva ridato fiato e spazio a Chiamparino, ribattezzato l'anti-Bossi. Ed a livello locale si era raggiunta una sorta di pace armata nella riunione di maggio di Borgaro dopo la batosta alle urne: superare l'ufficio politico, mettere da parte le componenti e dare via libera a Morgando. Ma le battaglie interne non si sono fermate. Anzi. I vari capi corrente hanno utilizzato tutti gli spazi per attaccare Chiamparino in più di un'occasione. L'ultima, quella fatale, è stata la querelle sulla città metropolitana, dove il sindaco alla fine si è trovato isolato. Perfino Bresso - che fa parte della sua stessa area politica - gli ha voltato le spalle, sostenendo che è meglio che resti la Provincia. E allora il sindaco - che nella città metropolitana vede uno strumento utile per garantire maggiori fondi a Torino - ha scelto di disertare la festa di un partito che «anziché difendermi, mi attacca». Ed è la prima volta che accade: Chiamparino è sempre stato un nome fisso nel cartellone della vecchia Festa dell'Unità.

